

# ADOLESCENTI, INTERREALTÀ E CYBERDEVIANZA

Tra prevenzione e recupero

Maria Pia Fontana

POLITICHE  
E SERVIZI  
SOCIALI

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

# ADOLESCENTI, INTERREALTÀ E CYBERDEVIANZA

Tra prevenzione e recupero

Maria Pia Fontana

POLITICHE  
E SERVIZI  
SOCIALI

**FrancoAngeli**

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A mia madre Vera,  
la mia più grande educatrice,  
e alle mie figlie Miriam ed Elena,  
la mia più grande impresa educativa.*



# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Carlo Pennisi</i>	pag.	11
<b>Introduzione</b>	»	15
<b>Parte I</b>		
<b>Coordinate di contesto e nuove sfide educative</b>		
<b>1. <i>Homo technologicus</i>, traiettorie della trasformazione mediale</b>	»	23
1.1. Teorie della discontinuità e rivoluzione digitale	»	23
1.2. Le analisi del progressivo sviluppo mediale	»	25
1.3. Visioni etiche per il millennio digitale	»	28
<b>2. Tra utopie, analisi critiche e distopie della <i>digital age</i></b>	»	32
2.1. L'ideologia luminosa della Silicon Valley	»	32
2.2. Le derive della società delle reti e la sorveglianza digitale	»	35
2.3. Gli incubi della <i>science fiction</i> : la distopia di <i>Black Mirror</i>	»	39
<b>3. Educare i nativi digitali: dalla <i>pocket culture</i> alle <i>pocket skills</i></b>	»	43
3.1. <i>Born in the internet age</i> : il multiforme universo giovanile	»	43
3.2. Virtù digitali e competenze tascabili	»	47
3.3. Genitorialità digitale	»	53
<b>Parte II</b>		
<b>Adolescenti <i>always on</i>. Crescere con i new media</b>		
<b>4. La costruzione dell'identità nei palcoscenici digitali</b>	»	61
4.1. Il Self virtuale nel dialogo tra <i>Io</i> e <i>Me</i>	»	61



4.2. Le conseguenze dell'estroflessione del Self	pag.	64
4.3. Prigionieri di identità immutabili	»	69
<b>5. Narcisismo adolescenziale e social media</b>	»	72
5.1. Un tratto psicologico e un fenomeno sociale	»	72
5.2. Psicologia dei selfie e rappresentazioni della vanità	»	76
5.3. I costi psico-sociali del narcisismo social	»	80
<b>6. Internet e intelligenza: cretinismo o genialità?</b>	»	82
6.1. Gli effetti dei media sui processi cognitivi e sull'empatia	»	82
6.2. Capacità attentiva e apprendimento	»	84
6.3. Realtà virtuale e stati di coscienza	»	88
<b>7. Reti sociali, socializzazione e amore digitale</b>	»	91
7.1. Social network e <i>network individualism</i>	»	91
7.2. I tre paradossi delle reti social	»	92
7.3. Relazioni affettive, rischio e responsabilità	»	96
<b>8. Linguaggi, miti e nuove tendenze</b>	»	99
8.1. Emozioni, significati e messaggi cifrati	»	99
8.2. Il mondo patinato degli influencer	»	103
8.3. Verso il <i>Metaverso</i>	»	107

### Parte III

#### Rischi, disagi e trasgressioni attraverso il web

<b>9. Le diverse declinazioni della <i>cyberstupidity</i></b>	»	113
9.1. Le challenge i selfie killer	»	113
9.2. Le <i>fake news</i> e i danni della disinformazione	»	118
9.3. <i>Hate speech</i> e misoginia social	»	121
<b>10. La dipendenza dalla rete e gli hikikomori italiani</b>	»	131
10.1 Le ricerche sulla durata di connessione	»	131
10.2. La valutazione di dipendenza in età evolutiva	»	134
10.3. Il ritiro sociale e i suoi significati psicologici	»	138
<b>11. Cybersesso, tra dipendenza e devianza</b>	»	143
11.1. Sessualità e cultura della perversione	»	143
11.2. Spiegazioni psicologiche della <i>cybersex addiction</i>	»	145
11.3. Adolescenti e <i>sexting</i> : cause ed effetti	»	149

<b>12. Il cyberbullismo: tipologie e previsioni normative</b>	pag.	153
12.1. Le manifestazioni di un fenomeno complesso	»	153
12.2. Positività e limiti delle previsioni normative	»	158
12.3. Ipotesi di reato e misure penali	»	162
<b>13. Mafia 2.0, fascinazione e reclutamento social</b>	»	166
13.1. Il radicamento della mafia negli ambienti online	»	166
13.2. Identikit e linguaggi del mafioso online	»	170
13.3. Icone social della mafiosità tra musica neomelodica e trap	»	173

#### **Parte IV**

#### **La prevenzione, tra scuola e mondi vitali**

<b>14. Percorsi di educazione alla cittadinanza digitale</b>	»	177
14.1. Educare alla cittadinanza digitale a scuola	»	177
14.2. Potenziare le <i>digital skills</i> nel post pandemia	»	180
14.3. <i>Peer &amp; media education: i Cybermentors e i Cyberwises</i>	»	184
14.4. I laboratori <i>Meet and Code</i> dell'Ente Attività Sociali di Acireale	»	193

#### **Parte V**

#### **Il recupero dei minori autori di reato**

<b>15. Juvenile cybercrime e progetti di recupero</b>	»	201
15.1. Profili criminologici e teorie esplicative	»	201
15.2. Un inquadramento giuridico della <i>probation</i> minorile	»	209
15.3. La metodologia del Servizio Sociale minorile	»	214
<b>16. Storie di adolescenti, tra cadute e risalite</b>	»	221
16.1. Giulio, <i>videomaker</i> alternativo	»	221
16.2. Eleonora e le virtù del digitale	»	225
16.3. Federico, da reo a <i>peer educator</i>	»	229
<b>Conclusioni</b>	»	235
<b>Ringraziamenti</b>	»	241

**Riferimenti bibliografici**

	pag.	243
Sitografia	»	250
Siti utili per attività educative	»	253

# *Prefazione*

di *Carlo Pennisi*\*

Ogni area culturale continua ad accumulare studi, ricerche e riflessioni, sulla pervasività della digitalizzazione in tutti gli aspetti della esperienza di vita delle persone e delle relazioni sociali. Ciascuna trova in specifici interrogativi il punto di vista a partire dal quale ricostruire un ordine per “dire” sulla continua metamorfosi che la rivoluzione digitale sta producendo in quelle aree.

Non prevale, e non può prevalere, un punto di vista rispetto ad altri, come se quello tecnologico, ad esempio, potesse essere più esplicativo di quello filosofico o di quello psicologico, o economico, sociologico o mediale. Non può prevalere perché i contenuti e gli effetti di quello che indichiamo con digitalizzazione cambiano in continuazione. Ma non può prevalere anche perché, tra gli effetti di questa metamorfosi, vi è il continuo rimescolamento degli ambiti culturali attraverso i quali si era dato senso alle esperienze di vita. Ambiti che, nel loro ridefinirsi per via della digitalizzazione, trovano ridefiniti i confini, i contenuti e le identità di quelli rispetto ai quali si erano strutturati. Basti pensare all’economia, ai sistemi di istruzione, alla stessa produzione culturale in senso stretto, ed ai rapporti tra ciascuno di essi e gli altri. Eppure, in questo faticoso disordine si continuano a produrre ipotesi di lettura, interpretazioni, diagnosi, pratiche esplorative, più o meno consapevoli che la pervasiva de-istituzionalizzazione di quegli ambiti di senso e di azione prelude a nuovi modelli istituzionalizzati che li ridefiniranno. In questa ricerca si incrociano responsabilità private e comunitarie – nelle relazioni sociali, in famiglia, con le cerchie personali – e re-

\* Professore ordinario di Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale, già Presidente del Corso di Laurea interclasse in Sociologia e Servizio Sociale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Catania; Direttore del LaPoss – Laboratorio di Progettazione Sperimentazione e Analisi di politiche e Servizi alle Persone.

sponsabilità collettive e pubbliche – nei mercati, nelle amministrazioni, nelle istituzioni politiche, nella scienza e nei sistemi di istruzione. E questi incroci diventano l'esperienza quotidiana, il percepito immediato delle metamorfosi in corso in tutte le dimensioni coinvolte dalla digitalizzazione.

Il mondo delle professioni è attraversato da tali dinamiche in modo specifico. Le responsabilità pubbliche di cui è investito lo caricano della necessità dare risposte. I quadri culturali, tecnici, istituzionali e giuridici che hanno storicamente sostenuto le sue risposte non appaiono più, ai loro destinatari, rassicuranti ed efficaci. Ed è a questo punto che si aprono diversità e differenziazioni nelle professioni, ed al loro interno, sulle strategie per affrontare la tensione tra l'obbligo di risposta e la difficoltà di rinviare la sua legittimazione a quadri di senso e di autorevolezza che possano essere dati per scontati. Anche su tali strategie diventa impossibile formulare previsioni di successo e durata. La digitalizzazione sta stravolgendo ogni pratica consolidata, a volte come alibi a volte come sperimentazione, spesso scaricando sui destinatari dei servizi oneri nuovi. È la stessa tensione, comunque, a rendere evidente l'alternativa di fondo. Da un lato la chiusura corporativa che, attraverso illusioni lobbistiche e alleanze con poteri esterni, può solo spostare in avanti il processo di ridefinizione sociale e culturale della propria funzione. Da un altro lato, la prudente strutturazione di momenti di riflessività sulla pratica in cui quotidianamente si resta impegnati. Anche gli usi del digitale sono attraversati da questa alternativa.

Le professioni di cura esprimono la specificità dell'impatto della digitalizzazione sulle professioni su un piano di relazioni e di significati dai quali è difficile distaccarsi senza far venir meno i contenuti stessi della cura. È un piano sul quale sofferenze, dolori e rinascite, hanno una ineliminabile dimensione personale che definisce urgenze alle quali non è possibile sottrarsi. Ed ecco allora la ricerca di equilibri del tutto peculiari e unici, in ciascuna relazione tra il professionista e la persona che gli si è rivolta, poco generalizzabili ma non per questo eccezionali o casuali.

Nella ricerca di questi equilibri il professionista sa che non è possibile attendere, oggi come non mai, il consolidamento di quadri di senso che assicurino certezze ed efficacia della risposta. Volge, in riferimento a quella data persona, gli strumenti meno incerti e le conoscenze che riesce a controllare, consapevole che non saranno mai abbastanza certi i primi, mai abbastanza complete le seconde, per assicurare certezza ed efficacia alla risposta.

Nel riproporsi della generale alternativa tra il far finta di nulla e la ricerca di una strutturata riflessività sulle pratiche, anche in quelle di cura, riemerge il significato sociale della risposta professionale. Un'attività alla quale l'ordinamento ha voluto assicurare un insieme di garanzie perché fi-

nalizzata al perseguimento di un valore collettivamente condiviso e, più o meno a seconda dei periodi, istituzionalizzato in senso sociale e culturale, ma anche giuridico e politico. In questo riferimento di valore si trova e si ridefinisce continuamente il criterio di equilibrio tra urgenze delle persone e risposte professionalizzate. Un equilibrio sempre irrisolto e continuamente oggetto della riflessività specifica della pratica professionale, nel quale la verifica delle pratiche e delle conoscenze può solo avvenire in riferimento al caso concreto, alla specifica risposta offerta, alla condizione della persona con cui si sta trattando. La ricerca di questo equilibrio, il coraggio professionale della sua costante irrisoluzione, si ritrovano nel libro di Maria Pia Fontana in modo caratteristico. La vasta rassegna sulle questioni della digitalizzazione converge in esperienze professionali offrendone strumenti di critica, di riflessione e di ridefinizione che, a loro volta, riportano sui temi generali lasciando aperta la domanda non sulla rivoluzione digitale, ma su cosa sia possibile fare per le persone *nella e con* la rivoluzione digitale.



## Introduzione

Quando ho cominciato a scrivere questo libro vivevo una fase particolare della vita, le mie figlie e i minori che incontravo a motivo del mio lavoro di aiuto presso l'Ufficio di Servizio Sociale Minorenni di Catania, per la prima volta, cominciavano ad avere la stessa età. L'adolescenza, almeno dal punto di vista anagrafico, è un'età breve e veloce, sebbene in grado di influenzare tutte le fasi successive della vita, quindi questa coincidenza era destinata a durare poco.

Sia fuori che dentro casa osservavo adolescenti iperconnessi, immersi in lunghe sessioni di navigazione online e da madre, prima ancora che da assistente sociale, mi interrogavo sul modo migliore di identificare e di proporre delle regole di uso corretto delle nuove tecnologie. Al contempo, l'irrompere dell'adolescenza dentro la mia famiglia, con le sue sfide quotidiane, mi aveva allontanato dalla tentazione di sentirmi depositaria delle soluzioni ultime per ogni problema pedagogico, presunzione che talvolta può cogliere i professionisti del settore socioeducativo. Mi sentivo quindi impegnata con maggiore autenticità, duttilità e motivazione nello sforzo avviato già da tempo di comprendere i cambiamenti in corso nell'universo giovanile per riuscire ad essere più efficace sul piano educativo.

Nel frattempo, la crescita esponenziale di nuove tipologie di reati commessi tramite la rete internet, specie durante la pandemia, impennata che investiva il lavoro di aiuto sul campo, rendeva urgente il rinnovamento dei tradizionali strumenti di intervento per la prevenzione e per il recupero.

Percepo con chiarezza l'insufficienza di un'osservazione della personalità del minore imputato povera sotto il profilo delle *pocket culture digitali*, così come ritenevo poco efficaci, per gli adolescenti autori di reati online, quei programmi di recupero e di reinserimento sociale sprovvisti di un intervento rieducativo, o educativo, sulle *digital social skills* e incapace di guardare ai new media come opportunità per incrementare le competenze di



cittadinanza attiva e consapevole. Se da un lato l'entrata in vigore della legge n. 71 del 2017, *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*, aveva valorizzato il contributo dei servizi minorili della Giustizia nella predisposizione di azioni integrate di contrasto al cyberbullismo e mirate all'educazione alla legalità, in stretta collaborazione con le scuole, dall'altro, la valorizzazione del protagonismo delle istituzioni scolastiche e della cooperazione con la rete dei servizi locali, aveva contribuito a determinare una grande eterogeneità territoriale tra reti virtuose e reti deboli, con livelli di attuazione della normativa e prassi sperimentali differenziate.

Partendo da queste premesse, il presente testo tende ad offrire una sistematizzazione teorica dei cambiamenti nevralgici che la rivoluzione digitale ha prodotto sugli adolescenti (*generazione touch*) e documenta le esperienze di intervento realizzate, sia prima dell'insorgenza di problematiche di cyberdevianza che dopo la commissione di reati online. Inoltre, rappresenta uno strumento idoneo a stimolare programmi e interventi socioeducativi per la prevenzione e per il trattamento della criminalità minorile web mediata.

Destinatari di elezione del presente lavoro sono coloro che educano i minori ad un uso corretto delle nuove tecnologie, nell'ambito delle agenzie primarie e secondarie di socializzazione (famiglia, associazionismo, scuola) o che sono coinvolte nel lavoro di aiuto volto al recupero della devianza adolescenziale che attraversa la rete, come gli educatori, gli assistenti sociali, gli psicologi dell'età evolutiva, gli animatori socioculturali. Il testo si rivolge a tutti soggetti che a vario titolo operano all'interno del sistema penale minorile della Giustizia e a chi coltiva curiosità e interessi di studio e di ricerca sul *juvenile cybercrime*, anche in ambito universitario.

Questo settore di studio e di intervento, come evidenziano i contenuti del testo, richiede necessariamente l'adozione di un approccio interdisciplinare in quanto coinvolge saperi diversi, che spaziano dalla pedagogia e dalla sociologia ed etica dei media e della comunicazione, alla criminologia e alla sociologia giuridica, al diritto e alla procedura penale minorile, senza trascurare i riferimenti alla psicologia dell'età educativa e ai metodi e tecniche del Servizio Sociale.

La documentazione delle esperienze sul campo non è l'unico elemento che contribuisce a dare al testo la valenza di strumento potenzialmente utile a orientare la pratica socioeducativa. Anche il frequente ricorso a metafore tratte da diverse produzioni culturali (es. film, romanzi, brani musicali, serie TV e quadri) utilizzate per esemplificare temi complessi e per stimolare l'immaginario, oltre a conferire un taglio divulgativo al manuale, allargando la platea dei fruitori ad un pubblico non strettamente specialistico, può offrire sti-

moli per realizzare interventi educativi o formativi sia a scuola che in contesti informali. Parimenti, il rinvio a molteplici risorse e tools fruibili gratuitamente online, può rivelarsi utile a fini socioeducativi, mentre i rimandi alla subcultura digitale giovanile del momento (es. challenger, youtuber e influencer) consente di contestualizzare gli stimoli e i messaggi che condizionano gli adolescenti, talvolta orientandoli verso condotte a rischio.

La struttura del libro si compone di cinque sezioni. Le prime tre hanno un carattere più teorico mentre le ultime due sono di natura più empirica, con riferimento al lavoro di prevenzione e di recupero condotto.

La prima sezione, nel delineare le traiettorie di una trasformazione antropologica in corso, tra utopie, analisi critiche e distopie dei media, evidenzia come non sia possibile affrontare le nuove forme di devianza che attraversano la rete senza comprendere le urgenze etiche e i cambiamenti che la rivoluzione digitale ha generato nella vita sociale e nelle culture giovanili. L'innovazione tecnologica impone a tutti l'incremento di nuove competenze digitali, definite *pocket skills*, che consentano di alimentare con responsabilità e con coscienza critica i significati e i sistemi di relazione "tascabili" ed itineranti che ciascuno porta con sé, custoditi nel suo smartphone. Ai genitori si presenta la sfida di un costante sforzo auto-formativo sulle potenzialità e sui rischi della rete e l'adozione di un approccio contrattuale per concordare con i figli delle regole di utilizzo dei dispositivi, evitando gli opposti mali del lassismo e dell'autoritarismo.

La seconda parte del testo indaga alcune dimensioni cruciali del percorso evolutivo adolescenziale al tempo dei new media. Centrale diventa il processo di costruzione dell'*identità virtuale*, la cui scarsa consapevolezza può acuire il rischio di far scivolare i più giovani nelle derive del narcisismo social e di indurli ad un'esposizione mediatica incauta, spesso alla base di condotte devianti agite o subite. L'influenza dell'innovazione tecnologica nei processi di apprendimento e nelle capacità attentive ed empatiche viene esplorata nella consapevolezza che essa rappresenta un elemento di sistemi formativi complessi, rivisitando le posizioni di un dibattito culturale ancora aperto, che tuttavia mostra già qualche evidenza.

Viene analizzata anche la natura delle relazioni affettive web mediate all'interno del fenomeno del *network individualism* e della possibile fragilità dei legami, mentre i nuovi miti digitali *a bassa intensità*, cioè gli influencer, eroi poveri e al contempo potenti del nostro tempo, plasmano l'immaginario adolescenziale e incarnano modelli non sempre positivi.

All'area dei rischi, dei disagi e delle trasgressioni è dedicata la terza parte del testo, che intercetta tre dimensioni nevralgiche.

La prima è la *cyber-stupidity*, dove confluiscono sprovvedutezza, ignoranza e superficialità. Ne costituiscono esempi eloquenti il fenomeno delle

challenger estreme, dei selfie killer, delle fake news, dell'*hate speech* e di alcune forme di misoginia social. La seconda dimensione è quella della *cyber-dipendenza* che, nelle sue forme più gravi, produce il ritiro sociale proprio della sindrome di hikikomori. La terza dimensione è la *cyber-devianza* che, quando si manifesta come consumo o produzione compulsiva di materiale a contenuto erotico o pornografico (*cybersex*) si colloca a confine con la dipendenza. La devianza online assume una fisionomia molto più complessa e ampia della casistica afferente al cyberbullismo, di cui si illustrano le diverse tipologie alla luce delle previsioni normative, mettendo in risalto la differenza con le forme più tradizionali di prevaricazione diretta.

Rientrano nell'area della cyberdevianza fenomeni come l'adescamento dei minori e le nuove strategie di fascinazione e di reclutamento degli adolescenti proprie delle organizzazioni a delinquere di stampo mafioso, che fanno leva anche sull'ascendente del mito dell'uomo forte, alimentato dall'immaginario filmico e dalle suggestioni neomelodiche. La stessa cultura criminale si è digitalizzata e i giovani mafiosi si sono lasciati irretire dalle logiche vanesie dell'ostentazione social. Ciò ha contribuito ad allargare il raggio di diffusione dei loro disvalori devianti tra la collettività.

La quarta parte del testo, come anticipato, documenta progetti socioeducativi mirati alla prevenzione delle condotte a rischio di devianza sia nell'ambito di percorsi PON attuati all'interno delle istituzioni scolastiche, nell'ottica dell'integrazione tra la metodologia della *media education* e quella della *peer education*, che all'interno di progetti nati dalla collaborazione virtuosa tra il mondo dell'associazionismo culturale del territorio (Ente Attività Sociali di Acireale) e la scuola.

Chiude il manuale la quinta sezione, dedicata al lavoro di recupero dei minori autori di reati online, esperienze che richiedono un sintetico riferimento ai profili criminologici e ai modelli esplicativi della cyberdevianza, per comprendere i significati simbolici del reato e per orientare i programmi di aiuto individualizzati. Dopo un breve inquadramento dei principali istituti giuridici del procedimento penale minorile (DPR 448/88) vengono quindi presentati tre casi emblematici di minori autori di reati commessi tramite la rete. Tutti e tre gli adolescenti realizzano un percorso di cambiamento all'interno della *messa alla prova*, ossia di progetti socioeducativi personalizzati che sospendono il processo penale e, in caso di esito positivo, estinguono il reato. Queste esperienze, come si avrà modo di argomentare, inducono a un ripensamento del classico metodo di intervento del Servizio Sociale minorile della Giustizia, sia sul piano della dotazione di saperi e competenze, che su quello dei contenuti della proposta trattamentale, ribaltando la logica che sta alla base del reato e facendo della rete uno strumento da utilizzare in senso pro-sociale e riparativo.

La stesura del manuale ha richiesto un lungo e impegnativo lavoro di studio che ha anticipato, affiancato e orientato la pratica professionale e ha incoraggiato la sistematizzazione dell'esperienza, cosa che a sua volta ha contribuito a produrre nuovo sapere.

Certamente ha stimolato ad intraprendere questo lavoro la curiosità di accrescere il patrimonio di conoscenze e di esplorare le nuove piste operative sollecitate dalla rivoluzione digitale e ciò che si offre adesso rappresenta un lascito professionale che spero altri possano contribuire ad alimentare con nuovi saperi, intuizioni ed esperienze, portando avanti la soglia delle acquisizioni e delle sperimentazioni.

Ma questo libro non sarebbe stato scritto se non avessi coltivato la passione verso l'azione professionale di aiuto e la tenerezza verso gli adolescenti. Considero un privilegio averli accompagnati nella fatica di crescere e di orientarsi nel nuovo mondo digitalizzato predisponendo e attuando i progetti di recupero di molti adolescenti autori di reati online.

A loro ho dedicato venticinque anni di lavoro di aiuto, nella consapevolezza che la fase di vita che attraversano rappresenta un serbatoio di immaginazione, talenti e vitalità per tutta la società.



*Parte I*  
*Coordinate di contesto*  
*e nuove sfide educative*



# 1. Homo tecnologicus, *traiettorie della trasformazione mediale*

## 1.1. Teorie della discontinuità e della rivoluzione digitale

I cambiamenti antropologici generati dall'uso sempre più pervasivo e generalizzato dei media digitali sono stati oggetto di innumerevoli interpretazioni teoriche, che soprattutto negli ultimi anni hanno arricchito le scienze psicologiche e sociali, ma anche la riflessione filosofica, etica e pedagogica con una produzione culturale sterminata.

Sebbene la categorizzazione dei modelli interpretativi corra il rischio di semplificarne la ricchezza euristica, possiamo identificare due prospettive o approcci a seconda che si tenda a prediligere la frattura e la discontinuità nell'evoluzione tecnologica oppure a valorizzarne la continuità e la gradualità.

Probabilmente la più celebre interpretazione discontinuista dell'evoluzione dei media è stata quella fornita da Marshall McLuhan, la cui analisi, che identifica il medium con il messaggio e considera i media, distinti tra *caldi* e *freddi*, delle protesi che potenziano i nostri sensi, ha esercitato un'enorme influenza su coloro che a vario titolo si occupano di tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Secondo McLuhan proprio perché la tecnologia estende i sensi essa condiziona i suoi fruitori generando una sorta di *narcisistico torpore* e ottundimento che può essere spezzato solo dallo sviluppo di capacità critiche e riflessive. In *Gli strumenti del comunicare*<sup>1</sup> egli presenta la sua nota tesi sulle tre fasi dello sviluppo dei media. La prima età, quella *tribale*, è segnata dalla dominanza della parola orale, che estende e potenzia l'orecchio, cioè il senso dell'udito, all'interno di un'organizzazione sociale semplice come quella del villaggio. La seconda era, definita *meccanica*, irrompe con la rivoluzione della stampa che esalta invece il senso della vista e incentiva la nascita delle moderne strut-

<sup>1</sup> McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1967.



ture sociali e dell'uomo civilizzato, fiducioso nei processi logici, lineari e razionali. Secondo McLuhan l'invenzione della stampa ha favorito la diffusione dell'Illuminismo e dell'istruzione universale, ma è stata anche alla base di fenomeni come l'industrializzazione, la produzione seriale di massa e il nazionalismo perché ha amplificato le forme di potere e le manifestazioni di aggressività. Infine, vi è l'età *elettrica* segnata da un enorme sviluppo della velocità di trasmissione dell'informazione. I media elettronici, come la televisione, estendendo tutti i sensi e il nostro stesso sistema nervoso centrale e abolendo i limiti spazio-temporali, consentono di creare ponti con il mondo intero e riportano l'umanità all'era tribale, in una sorta di *villaggio globale*.

Lo schema di comprensione di McLuhan è quindi quello della discontinuità e della rivoluzione, segnata da eventi epocali come l'invenzione della stampa o l'impiego tecnologico dell'elettricità. La lettura discontinuista suggerisce infatti l'idea del salto qualitativo e dirompente che si realizza tra una fase dello sviluppo dei media e un'altra. Tra le voci contemporanee più autorevoli che si collocano in tale prospettiva teorica, vi è quella di Luciano Floridi<sup>2</sup>, che adotta l'espressione di *rivoluzione digitale* per indicare il fenomeno trascinate e pervasivo ingenerato prima dall'irrompere di Internet e poi dal Word Wide Web. In particolare, lo studioso sostiene che la storia dell'umanità può essere distinta in tre macro-periodi: la *preistoria*, segnata dall'assenza delle *information e communication technology* (ICT), la *storia*, fase in cui il benessere sociale e individuale non è collegato alle ICT, ed infine l'*iperstoria*, dove tutta la struttura sociale, ma anche il progresso e il benessere sono dipendenti dal ciclo di vita dell'informazione. Floridi ritiene che la rivoluzione digitale rappresenti il quarto sconvolgimento epocale della concezione antropologica dell'uomo in rapporto al cosmo. La prima rivoluzione, a metà del Cinquecento, è stata quella copernicana, che segna il superamento della convinzione che la terra sia al centro dell'universo, contribuendo a ridimensionare l'importanza della specie umana e del nostro pianeta. La seconda rivoluzione prende le mosse nel 1859, anno in cui Charles Darwin pubblica *L'origine della specie*, mostrando come l'essere umano non sia il frutto di una creazione divina, ma di un processo di evoluzione e di selezione naturale che risale ai primati, con la conseguente perdita della supremazia della nostra specie sul regno animale. A Sigmud Freud (1856-1939) si deve invece la terza rivoluzione perché con la scoperta dell'inconscio il grande psicoanalista ha sottratto all'uomo la possibilità di esercitare un pieno controllo cosciente sui suoi contenuti mentali, incrinan-

<sup>2</sup> Floridi L. *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2017.

do gli assunti di Cartesio, che aveva fatto delle facoltà cognitive e dell'autocoscienza il fondamento dell'identità e dell'esistenza soggettiva. Tuttavia, è solo con Alan Turing che si porta a compimento il processo di graduale superamento dell'intelligenza umana a opera delle macchine, processo a suo tempo avviato da Pascal con l'invenzione della *pascalina*, cioè del primo calcolatore meccanico. Grazie, infatti, al fondamentale contributo di Turing alla scienza informatica e all'intelligenza artificiale, l'uomo è costretto a cedere il passo a strumenti in grado di processare le informazioni molto più velocemente ed efficacemente di lui. Secondo Floridi l'immenso flusso di dati digitali che avvolge il mondo analogico, ha portato l'umanità a vivere in una dimensione ibrida tra lo spazio dell'infosfera e quello fisico, dimensione che l'autore definisce *onlife*, contribuendo a rendere le identità dei fruitori della rete delle *entità informazionali*. Una nota metafora dell'autore paragona la vita on life delle persone a quella *delle mangrovie*, piante che nascono e prosperano nell'acqua salmastra, dove il fiume si confonde con il mare. Allo stesso modo la vita dell'era digitale si muove nella zona ibrida tra relazioni dirette e mediate, tra mondi fisici e virtuali, anche per lo sviluppo sempre più massiccio dell'*Internet of things*, cioè dell'internet delle cose, dal frigorifero *smart* fino ad arrivare alle *smart cities*.

## 1.2. Le analisi del progressivo sviluppo mediale

A differenza della prospettiva discontinuista, quella continuista considera prevalenti gli aspetti di persistenza nell'evoluzione mediale, piuttosto che i mutamenti radicali. Gli studiosi che adottano quest'approccio sono quindi più propensi a cogliere gli aspetti di trasformazione graduale e progressiva delle tecnologie, rispetto ai momenti di repentina transizione tra un'epoca all'altra. In quest'ottica assume una centrale importanza il concetto di *ri-mediazione* teorizzato da Jay D. Bolter e Richard Grusin, peraltro in parte ispirato dalle stesse riflessioni di Marshall McLuhan. Nell'opera *Remediation. Understanding new media*<sup>3</sup> gli Autori sostengono che ogni medium ingloba e rimodella quello precedente, che a sua volta rimodella sé stesso costruendo forme di ibridizzazione. Ne deriva che il contenuto dei media digitali sono tutti gli altri media che li hanno preceduti. Questa teoria poggia su tre concetti fondamentali: l'*immediatezza*, l'*ipermediazione* e la *rimediazione*.

Il primo si riferisce alla possibilità del fruitore di sentirsi direttamente

<sup>3</sup> Bolter D.J., Grusin R., *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini e Associati, Milano, 2003.

posto davanti all'oggetto rappresentato in uno spazio visivo unificato. Basti pensare alla realtà virtuale dove l'utente, immerso in un ambiente generato artificialmente, può interagire con immagini grafiche dimenticandosi di quei dispositivi (es. casco o visore) che creano la realtà. Un altro esempio può essere l'interfaccia desktop di un personal computer che, simulando la scrivania fisica, tende a fare dimenticare lo schermo.

Nell'*ipermediazione* invece il mezzo rimane visibile e i segni della mediazione della realtà si moltiplicano. In questo caso la rappresentazione non è una finestra sul mondo fisico, ma un insieme di finestre che rinviano ad altri media o ad altre rappresentazioni del reale. La logica sottostante all'*ipermediazione* è ben visibile nella serie di link ipertestuali e di finestre che rimandano a diverse pagine web, con contenuti diversificati. L'interfaccia a finestre consente all'utente di godere di diversi punti di vista.

Infine, il concetto di *rimediazione* sottolinea come ogni mezzo reinterpreti il contenuto già espresso dal medium precedente (es. trasposizione nel cinema di storie tratte dai romanzi oppure gli affreschi pittorici tratti da episodi delle sacre scritture) ma ciò comporta un adattamento dei contenuti nei linguaggi e nelle specifiche forme espressive di quel medium. Secondo Bolter e Grusin il processo di rimediazione consente ad ogni medium di superare e di migliorare le funzioni e le prerogative del medium precedente sul piano funzionale, estetico o emotivo. Se i media coinvolti nel processo di rimediazione sono diversi perché appartengono al mondo analogico e al mondo digitale, allora il nuovo medium può essere considerato *ibrido* (si pensi ai videogiochi che hanno rimediato il cinema, ma anche la letteratura fantastica o i giochi da tavola). Va comunque evidenziato che il vecchio strumento non scompare del tutto e in qualche caso può a sua volta importare e rimodulare alcune forme espressive e contenuti del nuovo medium.

Inizialmente la televisione si rifaceva al teatro, ma poi ha rimediato il cinema ed è stata a sua volta rimediata dal web. Tuttavia, sia la televisione, che è diventata digitale ed interattiva, che le produzioni cinematografiche, sempre più frequentemente costruite con effetti speciali e con animazioni computerizzate, hanno finito per rimediare lo stesso web. Internet a sua volta in una prima fase ha riproposto in forma nuova la comunicazione testuale e la posta elettronica, ma successivamente ha rimediato la stampa, il libro, la radio, la televisione, il cinema, il telefono, le cartine geografiche e così via. Non a caso il web rappresenta il massimo esempio sia di *ipermediazione* che di *rimediazione*. Altri contributi teorici mettono bene in evidenza la sequenzialità storica delle fasi di sviluppo dei media caratterizzate da fenomeni di ibridizzazione, come anche di graduale cambiamento negli stili di vita e di consumo mediale.

Mutuando in parte le denominazioni utilizzate da McLuhan, Ruggero

Eugeni<sup>4</sup> sostiene che siamo entrati in una *condizione postmediale* in cui non è più possibile stabilire cosa sia mediale e cosa non lo sia. Secondo lo studioso, all'inizio prevalgono *i media meccanici* (1850-1914) e si generalizza una fruizione di massa e seriale dei mezzi di comunicazione, specie per quei prodotti culturali basati sulla stampa e sull'editoria. In questo scenario si configurano specifici strumenti mediali (es. grammofono, cinematografo) e anche situazioni sociali appositamente dedicate al consumo. Nella seconda fase, definita di *consolidamento*, i media diventano *elettronici* (1915-1980) e lo scenario del consumo cambia in quanto accanto ai *media site-specific*, come il cinema, si rileva la nascita e la diffusione dei modelli di distribuzione dei contenuti mediali diffusi e broadcasting (come nel caso della radio e della televisione) e capaci di influenzare profondamente i gusti e le tendenze culturali del pubblico. Se, tuttavia, la fruizione «aderisce come una seconda pelle al fluire del tempo sociale e domestico<sup>5</sup>», dall'altro i media sono ancora identificabili e riconoscibili.

Oggi, invece, secondo Eugeni a seguito della moltiplicazione dei canali di erogazione, del carattere ubiquo ed itinerante del consumo mediale, della nascita del word wide web e dell'enorme sviluppo dei media digitali, siamo entrati in una fase di *vaporizzazione* e di *naturalizzazione* dei media. In particolare, il computer è divenuto un «metamedia», capace di riprodurre e di ricombinare in modo ibrido i contenuti di media diversi. In questo scenario la logica del broadcasting si differenzia e si fraziona in quattro diverse logiche di distribuzione: accanto al tradizionale passaggio verticale dei contenuti dal broadcaster al consumatore (*push*) si configura la possibilità per il consumatore di selezionare il contenuto di suo gradimento (*pull*) così come quella di farsi esso stesso produttore di informazioni e di contenuti (*prosumming*) e di condividerli nella sua rete di riferimento (*social*). Visto, inoltre, che ormai tutti i media si fondano su tecnologie digitali, si trovano ricollocati in spazi diversi da quelli originari e si integrano ad apparati sociali non tipicamente mediali (es. dispositivi di videosorveglianza) e le tecnologie si polverizzano e diventano parte integrante della vita e dell'esperienza dei fruitori.

Nell'ambito degli approcci volti ad evidenziare le implicazioni relazionali delle trasformazioni mediali va inserito il contributo di Pier Cesare Rivoltella che mostra come la traiettoria dell'evoluzione abbia comportato una «sempre maggiore integrazione della tecnologia nella vita individuale e sociale dei soggetti, di un percorso dall'esterno all'interno, di un aumento

<sup>4</sup> Eugeni R., *La condizione postmediale. Media, linguaggi e narrazioni*, La Scuola, Brescia, 2015.

<sup>5</sup> Ivi, pag. 21.

graduale della prossimità e del riferimento al legame»<sup>6</sup>. A tal riguardo il processo di mediamorfosi transita da un'idea di media come strumento volto ad accorciare le distanze e a favorire un superamento dei luoghi fisici (*tecnologie della distanza*), a un'idea di media come ambiente collaborativo (*tecnologie di gruppo*). L'ultima fase ci mostra invece la terza età dei media come *tessuto connettivo* in grado di connettere e di riallacciare le fila di un tessuto sociale sfilacciato (*tecnologie di comunità*). Secondo questa prospettiva, piuttosto che allontanare le persone e inaridire il tessuto sociale, i nuovi media digitali si configurano al contrario come collettore e aggregatore di risorse sociali e fucina di significati culturali.

### 1.3. Visioni etiche per il millennio digitale

Quando il tempo dell'innovazione sociale è troppo veloce è difficile tracciare le coordinate etiche e giuridiche che possano consentire di mantenere il controllo sul proprio destino e può ingenerarsi un senso di smarrimento o di angoscia.

Da più parti si percepisce la necessità di orientare e governare lo sviluppo tumultuoso della *digital age*, per i rischi e per le derive insite in un utilizzo scomposto o incauto delle tecnologie. Si pensi non solo ai nuovi fenomeni di devianza, criminalità e violenza che si propagano velocemente attraverso la rete, ma anche alle controindicazioni insite nell'uso della realtà virtuale a fini terapeutici (es. nella cura dell'ansia o della depressione) pratiche che non sono sempre esenti da rischi, come ad esempio la depersonalizzazione e la derealizzazione<sup>7</sup>. Anche le ibridizzazioni del corpo con la macchina o l'impianto di protesi molto invasive potrebbero avere un impatto destrutturante nella percezione soggettiva della propria identità con esiti psicologici e sociali in buona parte inediti e talvolta eticamente controversi.

Altri pericoli si celano nei meccanismi di controllo o di massiccia raccolta di dati individuali garantiti dalla rete, come la profilazione identitaria degli utenti a fini commerciali o di propaganda elettorale. «Trasformare le persone (utenti, consumatori, cittadini, discenti, pazienti, ecc.) in mere interfacce»<sup>8</sup> per ottenere le risorse appetibili in loro possesso, e cioè i loro dati, il loro denaro o il loro consenso politico, significa chiaramente tradire

<sup>6</sup> Rivoltella P.C., *Tecnologie di Comunità*, La Scuola, Brescia, 2017, pag. 18.

<sup>7</sup> Riva G., Gaggioli A., *Realtà virtuali. Gli aspetti psicologici delle tecnologie simulate e il loro impatto sull'esperienza umana*, Giunti, Firenze, 2019.

<sup>8</sup> Floridi L., *Il verde e il blu. Idee ingenue per migliorare la politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020, pag. 143.

l'imperativo categorico di Kant, secondo il quale si deve sempre agire in modo tale da trattare l'umanità come fine e mai come mezzo.

Secondo Floridi il *blu del digitale* avrebbe perso la sua brillantezza e originaria purezza, lasciandosi inquinare.

Il digitale ha iniziato ad ingiallire, in certi angoli invecchiando malamente, come una vecchia polaroid. È diventato il giallo dei pedofili che attirano bambine e bambini *online* e di aspiranti terroristi sul web. Il colore dei vigliacchi [...] che si nascondono dietro uno schermo anonimo per commettere ogni sorta di vandalismo. È il colore della "post-verità", che nega l'evidenza e rigetta il ragionamento, inseguendo titoli accattivanti e clickbait. In poche parole è l'inquinamento dell'infosfera<sup>9</sup>.

Se questo invecchiamento è stato possibile è proprio per l'ingenuità di fondo di seguire acriticamente la logica del mercato in assenza di una visione antropologica e politica chiara, scambiando gli abusi o l'anarchia per libertà, la profilazione per personalizzazione, l'indifferenza per tolleranza *political correct* e il populismo per democrazia.

Il risultato è davanti a noi. I problemi etici legati al digitale rappresentano una delle principali sfide che caratterizzano il nostro secolo. Questi problemi includono violazioni della privacy, della difesa e della sicurezza, della proprietà e dei diritti di proprietà intellettuale, della fiducia, dei diritti umani fondamentali, come pure la possibilità di sfruttamento, discriminazione, ingiustizie, disuguaglianze, manipolazione, propaganda, populismo, razzismo, violenza e linguaggio dell'odio<sup>10</sup>.

Diviene quindi impellente identificare regole etiche e giuridiche chiare, capaci di *depurare e bonificare il digitale* dalle macchie di devianza e imbarbarimento, e di evitare che tecnologia possa sfondare gli argini posti a garanzia dei diritti fondamentali e della stessa appartenenza al genere umano, che poggia proprio sul valore del limite come fondamento della relazionalità e del reciproco riconoscimento.

In questo scenario il concetto di *dignità umana* da un lato rappresenta il valore soglia che fonda le tutele che vanno garantire ad ogni persona in quanto espressione della sua autoconsapevolezza e libertà<sup>11</sup>, dall'altro ha come contrappeso nuovi imperativi etici per il millennio digitale.

Per Floridi<sup>12</sup> nella matura società dell'informazione al progetto umano

<sup>9</sup> Ivi, pag. 71.

<sup>10</sup> Ivi, pag. 73.

<sup>11</sup> Benanti P., *Digital age. Teoria del cambio d'epoca. Persona, famiglia e società*, San Paolo, Milano, 2020.

<sup>12</sup> Floridi L., *Il verde e il blu*, cit.

postmoderno e liberale, fondato essenzialmente nella promozione dei diritti e aspettative individuali in modo da renderli compatibili tra loro, occorre affiancare un *progetto comunitario, laico ed etico*, capace di riconciliare gli interessi in gioco, creare convergenze ed includere non solo le persone più deboli e silenziose, ma anche le generazioni passate e quelle future, l'ambiente naturale e artificiale nonché il capitale culturale ed esperienziale.

L'Autore ritiene che il fondamento della società e dell'obbligo morale non risieda in un "contratto sociale" ma piuttosto in un «trust universale», ossia in una «relazione fiduciaria fondativa»<sup>13</sup> tra colui che amministra i beni (*fiduciario*), colui che li dona (*donatore*) e colui che ne potrà godere (*beneficiario*). All'origine della vita sociale vi sarebbe quindi una dinamica di dono-debito, abbastanza comune nella trasmissione ereditaria intergenerazionale, solo che in questo caso nessuno di fatto ha la titolarità del lascito. Chi riceve un bene deve saperlo curare e amministrare per coloro che gli subentreranno, sapendo che il suo incarico è temporaneo. Gli obblighi e le responsabilità imposti da questo patto primigenio mirano al benessere del mondo e di tutta la rete che lo compone, e quindi non tendono a proteggere solo gli esseri umani, ma anche gli artefatti, la cultura, la vegetazione e gli animali. L'etica della società dell'informazione rifiuta l'antropocentrismo, in quanto non considera nessun nodo della rete troppo umile da non meritare rispetto, cura e tutela. Tuttavia, il valore della dignità umana, che giustifica il diritto alla privacy, richiede una spiegazione capace di fondare l'eccezionalismo della persona adeguata all'era digitale e quindi diversa da quelle del passato basate sulla centralità dell'uomo o sulla sua presunta superiorità. Secondo Floridi il carattere eccezionale della persona non va ricercato nella sua posizione privilegiata di centralità, ma in modo «eccentrico» e «decentrato». L'unicità dell'essere umano non deriva quindi dalla sua completezza, potere o perfezione, ma anzi proprio dalla imperfezione, dalla fragilità e dalla mancanza.

L'uomo, dotato di autocoscienza, immaginazione, visione e sentimento è quindi «la fantastica anomalia della natura»<sup>14</sup> che può riuscire a mantenere un controllo virtuoso su di Sé e sulle sue scelte solo se evita di tramutarsi in un'interfaccia funzionale a trasferire dati e viene protetto dalla privacy. Infatti, se si dovesse annullare lo spazio tra la mente e il mondo interrompendo il processo di continua costruzione dell'identità, come entità in perenne divenire, si «inchioderebbe una vita aperta nella montatura di un profilo, come un ago usato dal collezionista per trafiggere una farfalla»<sup>15</sup>.

Nell'etica della società dell'informazione proposta dal Floridi se gli agenti

<sup>13</sup> Ivi, pag. 118.

<sup>14</sup> Ivi, pag. 154.

<sup>15</sup> Ivi, pag. 159.